

Narrazioni

«Il mio fachiro scritto su telefonino»

Un magico indiano in viaggio tra migranti: Puertolas racconta un personaggio straordinario

Maria Tiziana Lemme

È stato: disk jockey, insegnante di lingue, traduttore, assistente di volo, illusionista, poliziotto di frontiera. Adesso Romain Puertolas, non ancora quarant'anni, origini franco-ispatiche, nato a Montpellier, fa lo scrittore. Ha esordito l'anno scorso in Francia con un romanzo che conta già trentasei traduzioni, *L'incredibile viaggio del fachiro che restò chiuso in un armadio Ikea*, in Italia uscito con Einaudi e già in vetta alle classifiche. È la storia fenomenale di Ajatashatru Lavash Patel, un indiano di professione fachiro che decide di recarsi a Parigi per acquistare un letto di chiodi in offerta a novantanove,99 euro. Decide di rimanere, per la notte, nell'immenso negozio svedese, ma per una serie di circostanze è costretto a nascondersi in un armadio di metallo blu, a due ante, che presto sarà



Best seller

Un romanzo opera prima già tradotto in trentasei lingue

imballato e caricato su un camion, destinazione Inghilterra. Il fachiro comincia così una lunga e surreale peregrinazione fra Gran Bretagna, Spagna, Italia - in particolare Roma - Libia, per far ritorno nuovamente in Francia. Incontrerà

sans-papier, clandestini in fuga verso un mondo altro dal loro, prima di rendersi conto che l'incredibile viaggio e peripezie lo hanno cambiato, nel profondo; riuscendo persino a trovare l'amore di Marie. Una storia che ha venduto in pochi mesi trecentomila copie.

Quando ha pensato alla storia del fachiro?

«Nel luglio del 2012. Mi è venuto in mente proprio il titolo, come prima cosa.

Un fattoraro. In genere, il titolo mi sovviene dopo almeno una ventina di pagine. Sarà perché nella mia camera da letto ho un armadio Ikea... O forse è il mio omaggio alla collezione dei viaggi di Verne».

Lei scrive tanto, ha detto di avere altre trenta storie già pronte...

«Beh, in realtà scrivo anche molto velocemente, un libro lo finisco in un mese. Ho una formazione da linguista e fervida immaginazione. Questa del fachiro è stata la prima storia che è stata pubblicata. E pensare che l'ho scritta sul mio smart-phone mentre andavo al lavoro la mattina... Ora ne faranno un film e io sarò co-sceneggiatore».

Lei è anche un illusionista. Può fare, adesso, una magia?

«Eh no, la magia ha i suoi trucchi e al momento non ho preparato la situazione per poterli eseguire. Ma li conosco tutti: come camminare sui carboni ardenti, mangiare il vetro, infilzarmi una forchetta nella lingua... Tutto sommato, la vita è la più grande magia, la meccanica del corpo è impressionante».

Lei è stato dj, traduttore, insegnante, controllore di volo, poliziotto di frontiera; mestieri diversissimi fra loro...

«Ho cambiato lavoro ogni due anni, ho traslocato trenta volte. Ma ogni lavoro mi ha permesso di trovarne un altro. La laurea in spagnolo mi ha permesso di essere traduttore e interprete. La conoscenza della lingua mi ha permesso di essere controllore del traffico aereo. Una

laurea breve in inglese mi ha permesso di entrare nella polizia di frontiera, il mio lavoro più lungo, dal 2010 al 2014. Ma soprattutto mi piacerebbe fare l'agente segreto, tipo 007. In effetti ho trovato un trucco per fare della mia sola vita, una vita plurima».

Degli anni trascorsi come poliziotto di frontiera, qual è l'immagine che conserva?

«Tutto ciò che ho visto, ogni giorno, mi è restato dentro. Ho visto africani rischiare la vita perché si arrampicavano sui carrelli di atterraggio degli aerei, e ne rimanevano schiacciati; o che morivano di ipotermia perché con la sola maglietta a mezze maniche non sopportavano i meno cinquanta gradi che si sviluppano nel vano carrello. Poche persone arrivano a destinazione. Ed è impressionante

quello che sono pronte a fare per "andare dall'altra parte", per una vita migliore».

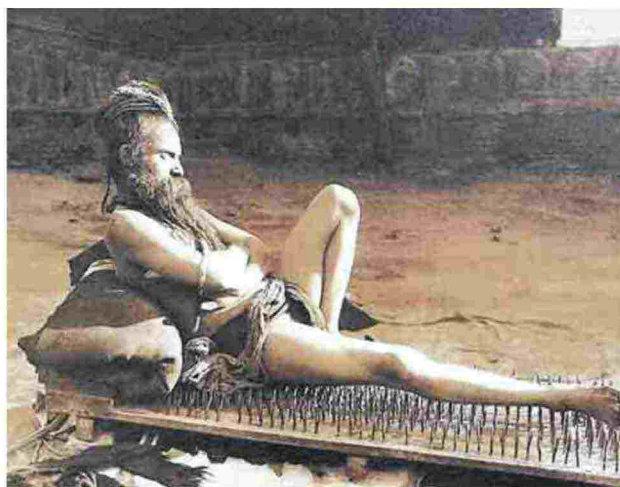
L'Italia è il secondo paese europeo interessato all'immigrazione clandestina. È d'accordo che anche gli altri paesi dell'Europa si facciano carico dell'accoglienza?

«Sì. Tutti coloro che arrivano in Italia hanno come obiettivo paesi come la Gran Bretagna o la Francia. Se l'Italia li deve accogliere, è bene che anche gli altri paesi intervengano».

A proposito di Europa, la svedese Ikea come ha reagito all'uso del marchio nel titolo e in copertina?

«Fino a un mese fa, tutto taceva. Poi hanno saputo che il libro ha venduto trecentomila copie e hanno chiesto di togliere il marchio e il nome dalla copertina, e di scrivere all'interno che "il libro è frutto di fantasia e non rispecchia le politiche e le opinioni del marchio". E che io sono responsabile di ciò che scrivo. Gli avvocati dell'editore hanno ottenuto di lasciare la parola Ikea nel titolo, e nella prossima edizione francese si toglierà il logo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiodi - «L'incredibile viaggio del fachiro che restò chiuso in un armadio Ikea» ha già venduta 300 mila copie

Strani casi

Un uomo vuole comprare un letto di chiodi in un negozio Ikea: ma resta chiuso in un armadio. E gira il mondo